

ALTARE MAGGIORE

Questo altare è stato costruito nel 1760 nel contesto dei lavori per la terza parrocchiale (il Duomo soratiniano, ora Basilica) come dono di don Faustino Zambelli, parroco dal 1751 al 1775. Non conserva alcunchè del precedente altare che fu rimosso e portato altrove.

Tra i marmi di vario colore spiccano il bianco carrara scolpito; gli fanno da complemento un marmo variegato più scuro chiamato “corvo”, il viola scolpito intarsiato, il cipollino apuano (nel retro dell’altare).

Sei volute fortemente inflesse reggono la mensa dietro la quale è impostata l’alzata per la croce, i sei candelieri e i quattro busti-reliquiari dei vescovi, opere del secolo XIX. Al centro del paliotto una preziosa “cartouche” in ottone con pietre dure e lapislazzuli; lo spazio interno della “cartouche” è rivestito di marmo viola, simbolo di speciale distinzione per defunti o imperatori.

Dietro l’altare, applicata alla parete dell’abside, al di sopra degli stalli del settecentesco coro ligneo, si impone la pala del titolare della chiesa: san Giovanni il Battista, nell’iconografia solitamente rappresentato come eremita, vestito di pelli, con l’agnello, la croce, il cartiglio.

Anche in questo dipinto il santo, al centro sullo sfondo di un albero fronzuto, con la mano destra indica il Messia, con la sinistra tiene una semplice croce; sulle loro teste, in alto, due angeli reggono una striscia con scritto: “Ecce agnus Dei, ecce qui tollit ...”. Nella parte inferiore uomini e donne in scene di varie condizioni e situazioni umane. Sul bordo destro, in posizione eretta, equidistante e distaccato dal tutto, un saggio dignitario ebreo verifica e confronta gli eventi con quanto è scritto sulle pagine di un testo sacro che tiene aperto tra le mani.

Questa tela fu dipinta nel 1750-1751 da Gianbettino Cignaroli (1706-1770), cultore del classicismo pittorico, attivo a Venezia-Chioggia-Verona-Mantova-Brescia-Bergamo-Trento. Dal punto di vista scenografico e di impatto con i visitatori e i fedeli, questo quadro domina e predomina su tutte le altre pur eccellenti opere d’arte presenti nella chiesa.

San Giovanni Battista

festività: 24 giugno natività, 29 agosto martirio, 23 settembre concezione

ALTARE del CROCIFISSO

Il complesso, in marmi di vari colori (rosso verona, nero portoro, rosso francia, botticino) è un composto di materiali e di interventi di più secoli (dal 1600 al 1900).

Sul bordo retrostante della mensa marmorea squadrata affiancata da tronchi di pilastri, poggiano due coppie di piedistalli che a loro volta reggono altrettante colonne monolitiche in breccia chiara; quelle esterne sono in posizione più avanzata. In alto si impongono alla vista una trabeazione mistilinea variamente decorata e un doppio frontone spezzato ricurvo occupato da due angeli scolpiti volti in preghiera verso il Crocifisso in basso. Nello spazio centrale è incluso un ovato con dipinto olio su tela della metà del secolo XVII raffigurante una santa; forse Margherita da Cortona (1247 – 1297), terziaria francescana.

L'altare, paliotto compreso, costruito nella seconda metà del secolo XVI in altra parte della chiesa, fu qui trasportato e ristrutturato nel XVIII secolo.

La pala è fatta di tre figure a tutto rilievo: croce e Crocifisso in legno scolpito, con alla destra l'Addolorata e alla sinistra san Giovanni Evangelista modellati in gesso. Sullo sfondo, cielo strade rilievi montuosi e case intendono presumibilmente richiamare i dintorni di Lonato.

Questo gruppo dell'iconografia classica è frutto della munificenza e sensibilità di due arcipreti lonatesi: Gaspare Gaspari (parroco dal 1817 al 1834), rimossa la vecchia pala, fece dono della croce e Crocifisso; Silvio Ogheri (parroco dal 1892 al 1942) ordinò e pagò di tasca sua le statue dell'Addolorata e di san Giovanni.

Esaltazione della Croce: 14 settembre

ALTARE del SANTISSIMO SACRAMENTO

La decisione del General Consiglio di costruire un altare del Santissimo Sacramento risale al 1584. In seguito ci furono integrazioni, modifiche o sostituzioni; tanto che oggi ci sembra di essere di fronte ad una sorta di assemblaggio. Tuttavia, uno sguardo sommario all'insieme ci fa concludere che l'impronta complessiva prevalente è settecentesca ed analoga a quella dell'altare di fronte di san Teodoro: stessa impostazione, stessi marmi (bianco carrara, tessalico o verde antico), stesso artefice (Teodoro Benedetti). Così il paliotto, le quattro colonne, i capitelli, il timpano spezzato con angeli ad ali spiegate. Sono ovviamente diversi i simboli ed i segni specifici dovuti alla intitolazione originaria dell'altare: l'Eucarestia. Infatti, a fianco delle colonne esterne i due personaggi non sono simbolici come in san Teodoro ma biblici: a sinistra dell'osservatore, Melchisedec con la brocca dell'acqua nella mano sinistra e un piatto con il pane nella destra; dall'altra parte, il profeta Elia con una melagrana nella mano destra e, ai suoi piedi, un vaso ardente. Eucaristici sono anche il cartiglio appena sopra la pala e il bassorilievo dell'ovato nel timpano. La parte più antica è il tabernacolo di Valentino Bolesini o Bonesini e Pietro Beaton, esecutori della delibera di costruire l'altare (1584), che quindi era già in funzione nella parrocchiale precedente. In forma di tempietto si imposta nella base con due larghe volute con testine di angeli. Al di sopra della porticina si apre una nicchia fiancheggiata da due angeli-talamoni in onice che sorreggono la cupoletta. Le volute laterali e l'alto zoccolo sono del Settecento.

La pala del Sacro Cuore è stata commissionata ed eseguita specificamente per questo altare nella seconda metà dell'Ottocento, con chiaro intento di richiamo alla devozione e alla pratica eucaristiche. In alto, contornata da angeli festanti, la famiglia umano-divina Gesù – Maria – Giuseppe, dove Gesù e Maria sono raffigurati nella iconografia tradizionale del Sacro Cuore e del Cuore Immacolato. Un po' in sordina, san Giuseppe: stringendo un bastone con la sinistra, con la destra invita alla devozione dei due cuori. Poco sotto, al centro del quadro, uno svolazzante angioletto reca nella destra dei gigli. Più in basso, a sinistra dell'osservatore, l'imponente figura di san Pietro: le chiavi nella destra, con la sinistra indica l'alto; di fronte a lui, un po' discosto, in ginocchio, meno imponente, santa Margherita Maria Alacoque (1647 – 1690), grande promotrice della devozione al Sacro Cuore, alla Eucaristia, alla pratica dei primi nove venerdì del mese e dell'adorazione eucaristica; della festa del Sacro Cuore che doveva cadere il venerdì dell'ottava del Corpus Domini. Il sabato immediatamente seguente era dedicato al cuore immacolato di Maria. L'angioletto con i gigli, l'indice della sinistra di san Pietro e il viso volto verso l'alto di Margherita Maria congiungono le due parti del quadro in un insieme in cui l'unico respiro spaziale, al centro in basso, è costituito da un panorama di Lonato degli anni settanta dell'Ottocento. L'opera è firmata e datata *Recchia 1880*. È il pittore veronese Angelo Recchia (1816 – 1882). Angelo Recchia, diplomato all'Accademia Cignaroli della sua città, allievo del “purista” Giovanni Calari; studioso dei classici del Cinquecento, di Raffaello; docente all'Accademia di Belle Arti di Verona in un ambiente nel quale, allora, prevaleva invece il gusto verista. Fu sentito come un conservatore, un tradizionalista, ma anche uno scomodo concorrente soprattutto nelle commissioni di opere a soggetto sacro da parte degli enti ecclesiastici. Per questo, e per altro ancora, finì i suoi giorni, povero, in un ricovero di mendicizia di Verona. La pala di Lonato è una delle sue ultime opere. Gli era stata commissionata dall'arciprete Agostino Ridolfi, parroco di Lonato dal 1877 al 1892; in un clima di fervore religioso per la devozione al Sacro Cuore: Margherita Maria Alacoque era stata proclamata beata nel 1864 dal papa Pio IX; nella cattolicità, soprattutto in Francia, chiese e altari erano intitolati al Sacro Cuore. Questa devozione non fu risparmiata dalle critiche e dalle riserve degli ambienti giansenisti, tanto che anche l'arciprete di Lonato Silvio Oggeri (parroco dal 1892 al 1942) in un primo momento fu del parere che il quadro dovesse essere sostituito (“da cambiare”, scrisse nel 1916); ma questo fino al momento in cui il papa Pio XI, ritenendo la devozione di grandissima importanza per la Chiesa Cattolica, ribadì che Gesù si era manifestato a Margherita Maria ed estese a tutti l'obbligo dell'adempimento delle pratiche di fede a lei raccomandate (Enciclica *Miserentissimus Redemptor* 8 maggio 1928: *Sull'atto di riparazione al sacratissimo Cuore di Gesù*).

La solennità del “Corpus Domini” è una ricorrenza mobile: cade dopo la Pentecoste e dopo la Santissima Trinità.

ALTARE della MADONNA del ROSARIO

Il lontano precedente della costruzione di questo altare è da individuare in una Bolla del 7 settembre 1573 con la quale fu eretta la “Scuola del Rosario” sotto la presidenza dell’arciprete Pier Giuseppe Zini, dotata di un suo altare. L’altare attuale risale invece a una delibera di quasi un secolo dopo: i Disciplini cui era ne stata affidata l’amministrazione assegnavano a Carlo Càrra, originario di Bissone nel Ticino attivo nel Bresciano, l’impresa della costruzione di un altare in marmo per la “Beata Vergine del Rosario”. Grande e vivissima era tuttora la riconoscenza dei fedeli verso la Madonna per la vittoria delle armi cristiane della Lega santa contro i Turchi nelle acque di Lepanto.

Ne risultò un manufatto organico composto di marmi di vari colori in cui oltre al bianco carrara, al breccia, al nembro rosato, al valdaora e ai lapislazzuli, spicca preponderante e smagliante il frigio o pavonazzetto: duplici colonne collegate sui capitelli da una modanatura mistilinea racchiudono la nicchia contenente la statua della Beata Vergine del Rosario. In alto, due angeli scolpiti e una sorta di edicola quadrilatera con al centro due lettere dell’alfabeto gotico AM (Ave Maria).

E’ doveroso notare che verso la fine del secolo XVII la nicchia di questo altare conteneva un’altra statua contornata dei quindici misteri del Rosario in rame, incastrati nel marmo bianco. Non si hanno più notizie né dell’una né degli altri, e l’attuale Madonna con Bambino in legno dorato e dipinto, venuta a sostituire la precedente dopo circa un secolo, ricalca lo stile del più sobrio barocchetto austriaco degli ultimi decenni del Settecento.

ALTARE della VISITAZIONE

o SANTA MARIA AD ELISABETTA

Questo altare ha avuto origine nella prima metà del secolo XVII. In particolare, si parla di costruzione già nel 1602, se ne registra l'esistenza nei verbali delle visite pastorali del 1610 e del 1636 con la denominazione "Altare di Santa Maria ad Elisabetta". Successivamente, interventi e rimaneggiamenti ebbero luogo attorno alla metà del secolo XVIII, sempre con profusione e sfoggio di marmi di vari colori.

Ai lati della mensa, decorata dal finissimo e pregevolissimo paliotto o "parapetto" intarsiato secondo lo stile e i canoni del "commesso fiorentino" della prima metà del secolo XVII, due tronchi di pilastri fanno da supporto ad altrettante colonne intarsiate in marmo bianco rosso nero. Sui loro capitelli poggia una trabeazione mistilinea che fa da base ad un frontone spezzato inflesso accartocciato. Il timpano variamente mosso da corniciature contiene, nel mezzo, un ovato olio su tela attribuito a Giandomenico Cignaroli (1722 - 1793); raffigura san Giuseppe affettuosamente volto verso il Bambino Gesù addormentato fra le sue braccia.

La pala, anch'essa olio su tela della metà del secolo XVIII, è del pittore Pietro Perotti di Verona (1712 - 1776), allievo del Cignaroli. Rievoca l'episodio evangelico della visita di Maria Vergine alla cugina Elisabetta nell'istante in cui questa si chiede "Unde hoc mihi" (Ma perché mi accade questo?) e Maria replica con il "Magnificat anima mea Dominum" (L'anima mia magnifica il Signore). In secondo piano, parzialmente in penombra, si intravedono i loro rispettivi sposi Giuseppe e Zaccaria in conversazione; a sinistra e in alto tre coppie di angioletti completano la scena.

Visitazione: festa 31 maggio

ALTARE di SAN BARTOLOMEO

L'intitolazione e la costruzione di questo altare sono dovute a Bartolomeo Ardeese (testamento del 31 luglio 1692), ministro della Confraternita dei Disciplini, a sua moglie Marta e poi al Comune di Lonato che il 12 luglio del 1715 intervenne a far rispettare le volontà dei testatori.

Fu realizzato dalla bottega dei Cantorni e da altri artigiani più vecchi. Il paliotto in marmi di vari colori è ispirato alla concezione diffusa nel Bresciano dai Càrra. Il frontone poggiante sui capitelli delle colonne è arcato ma non spezzato.

Varie e preziose le qualità dei marmi impiegati: dal marrone *emperador* del paliotto - delle parti laterali - dell'alzata della mensa, al chiaro botticino facilmente distinguibile, al frigio o pavonazzetto di alcune parti dell'alzata, all'arabescato orobico delle due colonne, al giallo torri intarsiato di verde antico della corniciatura della pala.

Questa, datata 1741, raffigurante san Bartolomeo, è opera di Antonio Lenetti o Elenetti. Sul fondo di un cielo azzurrissimo si staglia la figura del santo drappeggiato solo di un pannello chiaro, in completo abbandono in mezzo alle figure concitate dei carnefici.

Bartolomeo, apostolo di Gesù, secondo tradizione dopo la Pentecoste emigrò in Armenia e in India; qui a causa delle sue numerose predicazioni fu catturato, scorticato vivo e crocefisso, forse a testa in giù. Secondo un'altra tradizione fu invece decapitato.

San Bartolomeo: festa 24 agosto

ALTARE di SAN FRANCESCO di PAOLA

Fu costruito verso la metà del secolo XVIII in marmi di vari colori, con prevalenza del marmo frigio o pavonazzetto ovunque impiegato a partire dal paliotto e dai basamenti delle colonne fino al fastigio in alto. Sono in pavonazzetto anche le paraste e i contorni che fanno da supporto diretto alla cornice lignea della pala.

Questa, olio su tela, dipinta nella prima metà del secolo XVIII, raffigura san Francesco di Paola (1416 - 1507), fondatore dell'Ordine dei Minimi, per i quali oltre i canonici voti di obbedienza-povertà-castità, egli desiderò e chiese il quarto voto del perpetuo digiuno quaresimale consistente nell'obbligo di alimentarsi solamente con pane-pesce-verdura; in rimedio ai peccati degli uomini e alla corruzione della società.

Al centro del paliotto, l'iscrizione "Charitas" nel simbolo eucaristico sintetizza la sua spiritualità: amore di Dio-difesa dei poveri.

Alla destra di san Francesco di Paola è raffigurato un suo omonimo: san Francesco Saverio (1506 - 1552), spagnolo, gesuita, "Apostolo delle Indie"; alla sua sinistra, sant'Omobono (1150ca - 1197), mercante cremonese, che svolse attività caritativa e fu protettore dei mercanti e dei sarti, come ricordano gli attrezzi del mestiere dipinti ai suoi piedi.

San Francesco di Paola: festa 2 aprile

Sant'Omobono: festa 13 novembre

ALTARE di SAN LUIGI GONZAGA

Costruito nella seconda metà del secolo XVIII in marmi di vari colori: bianchi, neri, rosso francia, verde antico, breccia argenta, verde alpi, giallo torri, pavonazzetto.

Ai lati della mensa decorata da volute, due tronchi di pilastro fanno da base ad altrettante colonne in marmo rosso, affiancate da paraste in verde antico, le une e le altre terminanti con capitelli corinzi. Su questi posa una trabeazione mistilinea con frontone spezzato e timpano variamente decorati. Al centro c'è un ovato con dipinto olio su tela, poco leggibile, raffigurante un santo (san Giobbe?).

La pala, anch'essa olio su tela, dipinta nel primo ventennio del secolo XVIII, ci presenta san Luigi Gonzaga gesuita (1568 - 1591) in cotta bianca, braccia aperte, inginocchiato ai piedi di Gesù Bambino mostratogli dalla Madonna in veste rossa e manto blu.

L'autore di questo dipinto molto probabilmente è Gianbettino Cignaroli (1706 - 1770) o, forse, un allievo della sua scuola.

San Luigi Gonzaga: festa 21 giugno

ALTARE di SAN NICOLA da TOLENTINO

Si ha notizia di un altare commissionato dal Comune di Lonato come ex voto per la cessazione della peste del 1630 e di un successivo progetto del 1785, mai realizzato. La costruzione di questo altare è invece dovuta all'intervento e al finanziamento del lonatese Luigi Pizzocolo.

Così, ci troviamo in presenza di parti riconducibili al secolo XVII e al XIX. In particolare, è settecentesco il paliotto in marmi di vari colori, con quelle tarsie geometriche nere di rara bellezza su fondo di breccia marezzata rossa e grigia. Altri marmi non meno pregiati e suggestivi brillano in tutto il resto: botticino, rosso francia, verde antico.

L'impianto strutturale ricalca i modelli e i canoni barocchi. Le colonne in breccia variegata chiara furono qui poste in opera nel 1820 al posto delle meravigliose colonne tortili in marmo rosso francia trasferite prima all'altare di san Luigi Gonzaga e infine a quello di san Sebastiano.

Anche la pala attuale, che, come si può notare, è più grande della cornice consentita, ha sostituito la tela poligonale detta "Madonna della cintura o delle consolazioni" ora posta sul portale sinistro dietro l'altare maggiore.

La Madonna delle consolazioni è raffigurata anche in questa pala, però qui sono presenti anche altre figure: una donna in ricca veste patrizia simboleggiante la città di Lonato, come indica lo scudo con stemma retto dai due putti davanti alle sue ginocchia; un sant'Antonio di Padova (frate francescano predicatore, 1195 - 1231), invocato come taumaturgo per gli appestati; san Nicola da Tolentino (frate agostiniano predicatore, 1245 - 1305), anche lui taumaturgo per gli appestati, e qui anche titolare dell'altare. Così, questa tela può essere intitolata *"Lonato invoca dalla Madonna delle consolazioni la liberazione dalla peste per intercessione dei santi Nicola da Tolentino e Antonio di Padova"*.

E' opera di Pietro Liberi (Padova 1614 - Venezia 1667), che la dipinse circa l'anno 1662; sant'Antonio non era previsto nel progetto originario, ma vi fu aggiunto a richiesta nel corso dell'opera. In basso, a sinistra, nello spazio libero da personaggi, si intravedono scene di peste.

Questo altare fin verso la metà del secolo scorso fu detto anche "altare di sant'Antonio" perché lì c'era anche una sua statua, poi rimossa.

San Nicola da Tolentino: festa 10 settembre

Sant'Antonio di Padova: festa 13 giugno

ALTARE di SAN ROCCO

E' un altare ricco di marmi di vari colori tra i quali tuttavia prevale e spicca il rosso. La struttura complessiva indurrebbe ad accostarlo a quelli settecenteschi di questa chiesa. Tuttavia, i dettagli ci suggeriscono di collocarne la costruzione ai primi decenni del secolo XVII, se non prima; così come dobbiamo fare per la statua lignea del santo. Sta di fatto che il canonico Andrea Parolini (1612 - 1686) ci informa che già dal 1578 nel Duomo di allora era stata eretta la Confraternita di san Rocco, con un suo altare, e le visite pastorali degli anni 1595, 1610 e 1636 ne danno conferma.

La statua nella nicchia, degli inizi del secolo XVII, in legno dipinto verde e rosso, raffigura san Rocco. In veste corta e mantelletto, tiene il bordone del pellegrino nella mano destra, con la sinistra scopre la piaga sulla coscia destra. Ai suoi piedi un cagnolino con il pane in bocca: mani calzari barba capelli denotano nell'intagliatore la finezza e la cura dei dettagli.

Un'altra statuina raffigurante lo stesso santo, in marmo, è applicata al centro del paliotto in una specchiatura polilobata in marmo nero con cornicetta bianca. Ai lati, due altre specchiature sagomate di marmi più chiari con sobrie tarsie marmoree; sugli spigoli due volute ornate di foglie di marmo inflesse reggono il piano della mensa.

Rocco, vissuto nel secolo XIV tra Francia e Italia, eremita, di ritorno da Roma dove si era recato in pellegrinaggio, si dedicò alla assistenza dei malati di peste. Rimasto contagiato e senza alcun aiuto, si rifugiò in un bosco ad attendere la morte, ma fu visitato da un angelo e assistito da un cane che ogni giorno gli portava il pane. Guarì e ritornò nella sua terra di origine.

San Rocco: festa 16 agosto

ALTARE di SAN SEBASTIANO

Questo altare è composto di parti ed elementi riconducibili a vari periodi della storia della chiesa: dal secolo XVI al secolo XIX.

Risale al 1582 la pala del Farinati, che quindi era stata dipinta per il Duomo presoratiniano. E' del secolo XVII il paliotto in marmi di vari colori intarsiati. Risalgono al secolo XVIII le rimanenti parti, aggiunte in concomitanza con la sistemazione organica del Duomo soratiniano. Un ultimo "ritocco", non di poco conto, ebbe luogo all'inizio della terza decade del secolo XIX, quando vi furono messe in opera due meravigliose colonne tortili in marmo rosso Francia provenienti dall'altare di san Nicola da Tolentino. Altri marmi: verde alpi, verde antico, rosso levanto, nembro giallo, breccia siro.

La pala, firmata e datata "Paulus Farinatus Veronensis Pictor 1582" raffigura san Sebastiano, nato a Milano da padre narbonese, giovane cavaliere ardito e piacevole, legato ad un albero, trafitto da frecce. Il suo martirio ebbe luogo a Roma nel 287; fu sepolto nel cimitero "ad catacumbas", dove oggi sorge la chiesa di san Sebastiano fuori le mura. Cavaliere romano con la missione di confortare nella fede i cristiani sottoposti ai tormenti.

Alla sinistra di san Sebastiano è raffigurato l'apostolo san Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni Evangelista, con il bordone e, poco distante dal piede destro, la conchiglia, simboli del pellegrino. Morto nel 44, le sue reliquie sono conservate a Santiago di Compostela. San Giacomo è intento a leggere su un libro sacro tenuto aperto da san Fabiano, ultimo a destra dell'osservatore, papa dal 236 al 250, rappresentato nelle sue vesti pontificali, martire sotto Decio. Nella tradizione e nell'iconografia, i martiri Sebastiano e Fabiano sono spesso abbinati, anche nella ricorrenza della loro festa liturgica.

Infine, nel timpano in alto, a completare l'insieme, si impone l'ovato raffigurante san Vincenzo Ferreri (1350 – 1419), religioso spagnolo, domenicano, con l'indice destro levato a richiamare l'attenzione al suono di una tromba, crocifisso nella mano sinistra, fiamma sul capo come "angelo dell'Apocalisse" annunciante l'imminente Giudizio Universale.

San Sebastiano e San Fabiano papa: festa 20 gennaio

San Vincenzo Ferreri: festa 5 aprile

San Giacomo il Maggiore: festa 25 luglio

ALTARE di SAN TEODORO

La sua costruzione fu deliberata dal General Consiglio di Lonato il 30 aprile 1752 e confermata il 15 settembre dell'anno successivo. Doveva essere collocato in faccia a quello del Santissimo Sacramento, come a specchio e con gli stessi marmi bianchi e verdi (la scelta cadde poi sul marmo bianco carrara e sul tessalico o verde antico). Come pala, doveva esservi posta quella di san Teodoro, già pronta in altra parte della chiesa. Questo era «l'altare della Comunità», come ancora si legge nel cartiglio posto poco sopra la pala.

Quattro colonne monolitiche dai capitelli composti sostengono una trabeazione mistilinea con frontone spezzato ricurvo su cui sono inginocchiati due angeli ad ali spiegate. A fianco delle colonne esterne si impongono due statue-simbolo: a sinistra la Fede con la croce, a destra la Carità con la cornucopia e il pellicano.

Tutto questo è separato dalla mensa vera e propria da una gradinata di accesso all'urna delle reliquie ricavata al centro sotto la pala. Gli intarsi e i simboli del paliotto sono in sintonia con la reliquia conservata nel vano centrale dell'alzata: il corpo di san Faustino martire, estratto dal cimitero di Priscilla nel 1772, esaminato, con rilascio di autentica, durante la visita del vescovo di Verona del 1780.

La pala di san Teodoro, vescovo di Verona del VI secolo morto nel 552, qui invocato dalla Comunità di Lonato come protettore dalla peste, è attribuita parte a Paolo Farinati (1524-1606) e parte al figlio Orazio o ad allievi della sua scuola. Il santo, in ricco piviale sul giallo, inginocchiato, invoca dalla Vergine con Bambino nel luminoso tripudio di angeli protezione per gli appestati sparsi e adagiati alla rinfusa davanti a lui in una sorta di lazzaretto.

San Teodoro vescovo di Verona: a Verona è venerato il 27 aprile con memoria obbligatoria insieme a tutti i suoi santi vescovi.

ALTARE di SAN ZENO

Fu costruito nel secolo XVIII e rimodulato con modifiche non sostanziali nella prima parte del secolo XIX. Ricca e variegata è la qualità dei marmi che lo compongono: botticino, carrara, tessalico o verde antico, rosso francia. Tra tutti questi predomina tuttavia il marmo breccia sciro sia nei basamenti che fiancheggiano la mensa sia nelle coppie di colonne che sostengono la cornice mistilinea. In alto, la colomba simbolo dello Spirito Santo.

Sotto la pala, al centro, un vano contenente l'urna delle reliquie con portello di chiusura in legno dipinto, incorniciata da un elegante profilo in marmo giallo.

La pala, olio su tela della prima metà del secolo XVIII, è opera del pittore Antonio Balestra (1666 - 1740): raffigura san Zeno, secolo IV, in piviale giallo-marrone nell'atto di esorcizzare-benedire una donna semisdraiata in veste bianca e manto azzurro, indicata come figlia di un tal Gallieno, regolo della Rezia. Sullo sfondo, alcune colonne di un'architettura, angioletti in volo con la palma e la corona del martirio; anche se per martirio di san Zeno si devono intendere atroci sofferenze psichiche e morali inflitagli dal suo popolo, più che le torture, le violenze fisiche e la morte subite da tanti altri martiri.

San Zeno: festa 12 aprile